

«Stalteri deve tornare direttore»

Asp di Vibo, il verdetto del tribunale sul manager "licenziato"

VIBO VALENTIA

Domenico Stalteri deve essere reintegrato «nel posto e nelle funzioni di direttore generale dell'Azienda sanitaria di Vibo Valentia». Lo ha deciso il Tribunale di Vibo Valentia - presidente Antonio Di Marco, giudice relatore Luigi Cavallo, giudice Marilena Alberano - accogliendo il ricorso, presentato il 19 marzo scorso dall'ex manager dall'Asp più tormentata della Calabria, contro il verdetto del giudice del lavoro di prime cure Nunzia Tesone che invece aveva rigettato la richiesta di annullamento della sua rimozione deliberata dalla giunta regionale il 21 novembre del 2008. Il suo "licenziamento" era stato adottato dall'esecutivo Loiero a seguito di un singolare black out verificatosi nel reparto di Rianimazione dell'ospedale "Jazzolino" di Vibo nella notte tra il 13 e il 14 settembre precedenti. Assistito dagli avvocati Vincenzo Pasqua e Giuseppe Policaro, Stalteri aveva appellato il verdetto del giudice Tesone ripercorrendo, tra le motivazioni del reclamo, la sua storia da direttore generale rimarcando l'efficienza della sua gestione in una fase estremamente delicata per la sanità vibonese, finita nella bufera dopo le morti di Federica Monteleone ed Eva Ruscio. L'ex manager - evidenziando che «nessuna contestazione di addebito» era stata mai avanzata nei suoi confronti e che la Regione lo avrebbe privato del «contraddittorio» su quel singolare black-out in Rianimazione - aveva contestato davanti al Tribunale presieduto dal giudice Di Marco «l'infondatezza» del provvedimento di rimozione dall'incarico adottato, l'assenza di ragioni idonee a giustificare il licenziamento e la sussistenza di un grave danno subito alla sua immagine professionale e, quindi, alla sua salute. I suoi legali hanno fatto leva anche su una sentenza delle Sezioni unite della Cassazione, numero 3677 del 2009, che aveva stabilito la possibilità di riassegnazione dell'incarico dirigenziale illecitamente revocato, richiamando i principi stabiliti dalla Corte costituzionale in materia di spoil system. Il Tribunale, nel suo pronunciamento, ha poi fatto riferimento al principio normativo di risoluzione anticipata del rapporto di lavoro a tempo determinato «solo per giusta causa», riconoscendo a Domenico Stalteri le condizioni per essere reintegrato, ravvisando il «fumus della pretesa vantata» oltre che il «periculum di un pregiudizio irreparabile» ravvisato sulla sua immagine professionale e sulla sua salute. Pertanto il Tribunale di Vibo ha disposto la «disapplicazione della deliberazione n. 850 del novembre 2008» e la «riassegnazione al reclamante dell'incarico ricevuto. Il presente reclamo - è scritto nel dispositivo - deve quindi essere accolto e deve ordinarsi alla Regione Calabria l'immediata reintegrazione dello

Stalteri nel posto e nelle funzioni di direttore generale dell'Asp di Vibo Valentia».

Il presidente Loiero e la sua giunta ora sono alle prese con una grana di non poco conto: è necessario rispettare l'ordine del Tribunale di reintegrare Domenico Stalteri nel ruolo di direttore generale per il quale l'ex commissario Rubens Curia, dopo sei mesi di gestione straordinaria conseguente alla rimozione del suo predecessore, ha ottenuto un mandato quinquennale che scadrà nel giugno del 2014. Di fatto si tratta di due "supermanager" sganciati dalle logiche lottizzatorie politiche e inviati a Vibo per risanare un sistema sanitario allo sbando. Percorso avviato da Stalteri, poi sfiduciato, e quindi proseguito da Curia, invece confermato.

PIETRO COMITO
p.comito@calabriaora.it



VIBO

L'ospedale "Jazzolino" e a sinistra il dg Domenico Stalteri

Rimosso in seguito a un singolare black-out a Rianimazione



la sanità vibonese, finita nella bufera dopo le morti di Federica Monteleone ed Eva Ruscio. L'ex manager - evidenziando che «nessuna contestazione di addebito» era stata mai avanzata nei suoi confronti e che la Regione lo avrebbe privato del «contraddittorio» su quel singolare black-out in Rianimazione - aveva contestato davanti al Tribunale presieduto dal giudice Di Marco «l'infondatezza» del provvedimento di rimozione dall'incarico adottato, l'assenza di ragioni idonee a giustificare il licenziamento e la sussistenza di un grave danno subito alla sua immagine professionale e, quindi, alla sua salute. I suoi legali hanno fatto leva anche su una sentenza delle Sezioni unite della Cassazione, numero 3677 del 2009, che aveva stabilito la possibilità di riassegnazione dell'incarico dirigenziale illecitamente revocato, richiamando i principi stabiliti dalla Corte costituzionale in materia di spoil system. Il Tribunale, nel suo pronunciamento, ha poi fatto riferimento al principio normativo di risoluzione anticipata del rapporto di lavoro a tempo determinato «solo per giusta causa», riconoscendo a Domenico Stalteri le condizioni per essere reintegrato, ravvisando il «fumus della pretesa vantata» oltre che il «periculum di un pregiudizio irreparabile» ravvisato sulla sua immagine professionale e sulla sua salute. Pertanto il Tribunale di Vibo ha disposto la «disapplicazione della deliberazione n. 850 del novembre 2008» e la «riassegnazione al reclamante dell'incarico ricevuto. Il presente reclamo - è scritto nel dispositivo - deve quindi essere accolto e deve ordinarsi alla Regione Calabria l'immediata reintegrazione dello

Sacconi: sui conti Calabria inaffidabile

Replica del Pd: dal ministro solo pregiudizi

L'"ossessione" anti-Calabria di Sacconi e le contestazioni del Pd sui pregiudizi contro le regioni meridionali e sull'efficacia dei commissariamenti. In sintesi, è questo l'esito di un'audizione del ministro del Welfare in commissione Igiene e Sanità del Senato, datata fine maggio, alla vigilia delle elezioni. Un'audizione anche questa indicativa del clima pregiudizialmente ostile che il livello governativo ha assunto nei confronti della Calabria, e della situazione di un settore, quello sanitario, che sicuramente è in piena emergenza ma che non è diverso da quello di altre regioni. Clima che si desume chiaramente dalle parole di Sacconi, che in commissione dedica gran parte del suo intervento alla Calabria. Sollevando le rimostranze del Partito democratico. Ecco come.

L'affondo di Sacconi

Dice Sacconi in commissione Sanità del Senato: «La situazione della Regione Calabria è resa ancor più critica dalla fortissima inaffidabilità della sua contabilità... Devo rilevare la decisa particolarità dello stato della Regione Calabria perché la sanità calabrese fu commissariata per un'emergenza di salute pubblica... È una condizione paradossale. In qualche occasione ho detto scherzando - ma non molto - che la contabilità è in parte veramente ricostruita per tradizione orale». Il ministro aggiunge: «La situazione è resa ancor più disperata dalla necessità di costruire un sistema di contabilità degno di questo nome, oltre che dalle inefficienze manifeste in termini di dispersione di strutture ospedaliere spesso di piccolissima dimensione e come tali di per sé oggettivamente pericolose. So bene che soprattutto in una parte di quella Regione si sono sedimentati altri problemi, ma il circuito dell'inefficienza non conosce limiti». Sacconi infine conclude la sua "attenzione" alla Calabria con l'annuncio di imminenti decisioni: quelle arrivate nei giorni



L'audizione in commissione Sanità prima del doppio turno elettorale

scorsi con il pre-commissariamento della Calabria.

Il Pd non ci sta

Il Pd non ci sta. Ghigo, ex governatore del Piemonte, contesta l'approccio soltanto "contabile" al tema: «Non illudiamoci - sostiene il senatore Pd - che i problemi legati ai conti della sanità possano essere risolti con la gestione delle Regioni inadempienti. A mio parere, vi è il rischio che prima o poi altre Regioni debbano entrare necessariamente nel novero delle Regioni "canaglia", non avendo più la possibilità di indebitarsi e di coprire le spese con risorse proprie... Pertanto, mettendo tutte le risorse dell'indebitamento sulla sanità, le Regioni rischieranno di non essere più in grado di effettuare investimenti come possono fare avendo più agio di indebitamento...». Ancora più esplicito il senatore Cosentino, sempre del Pd, che anzitutto chiede a Sacconi: «Può funzionare uno schema in cui, con questo federalismo, l'unica ragione per la quale interviene il governo è il ripianamento dei conti o, addirittura, come nel caso della Calabria, l'intervento della Protezione civile? Lo Stato può limitarsi a definire gli obiettivi e i confini dei piani di rientro e poi intervenire con il commissariamento?». E ancora, chiude Cosentino: «È forse un problema solo della Regione Calabria che contrassegna il colore rosso? O abbiamo il dovere - mentre si realizza il federalismo, per evitare di avere tra cinque anni due assetti istituzionali diversi della sanità italiana - di andare a costruire lì, in Calabria, i percorsi diagnostico-terapeutici, che poi portano alla riduzione dei posti letto e al riassetto dei conti? Perché dobbiamo allargare le braccia e dire che in Calabria non si può fare o che i calabresi non sono in grado di farlo?».

ANTONIO CANTISANI
a.cantisani@calabriaora.it

la polemica

Ao cosentina Oliverio e Perugini contro la nomina del nuovo dg



COSENZA Il presidente della Provincia Mario Oliverio e quello della Provincia dei sindaci Salvatore Perugini non approvano la scelta del nuovo manager dell'azienda ospedaliera di Cosenza. Scelta che, come si legge in una lettera indirizzata al governatore Agazio Loiero, sarebbe «in evidente contraddizione con le ragioni che hanno motivato e determinato, nei mesi scorsi, l'interim affidato al direttore generale dell'azienda sanitaria provinciale Franco Petramala».

Oliverio e Perugini scrivono al presidente della Regione per comunicare il proprio disappunto, dicendo di aver appreso la notizia con «sorpresa e incredulità» in quanto la nuova nomina interromperebbe il «processo di qualificazione» già avviato.

«In particolare - si legge nella missiva - ci preme sottolineare l'impegno assunto per la realizzazione del nuovo ospedale regionale a Cosenza e del nuovo ospedale della Sibaritide, per la cui realizzazione sono in uno stato avanzato le procedure; ed ancora per la realizzazione del reparto di Cardiocirurgia a Cosenza con la pubblicazione dei bandi di concorso per il primario e cinque cardiocirurghi».

Oliverio e Perugini invitano quindi il presidente Loiero a «riconsiderare la scelta» per poter raggiungere l'obiettivo di un «progetto unitario della sanità», portando avanti «l'impegno di razionalizzazione della spesa con il piano di rientro del deficit che la Regione si è impegnata a realizzare».